

Healing the Himalayas, Dipak R. Pant, 2016.

Stampato con il supporto di ELMEC Informatica, Italia.

Riassunto di Giovanni Marangio, novembre 2016.

Healing the Himalayas (guarire l'Himalaya) è un progetto collaborativo che coinvolge discipline differenti: antropologia architettura, economia, ingegneria, studi ambientali, geologia, geografia, management e sociologia. È il progetto più recente nel quadro del programma *Extreme Lands* (terre estreme).

I territori montani del Nepal, posti sull'Himalaya centrale, contengono alcuni degli habitat umani più marginali del pianeta. Si tratta di terre remote, aspre, ai margini dell'antroposfera. Il testo del professor Dipak R. Pant mira a condividere alcune idee e soluzioni per la ricostruzione fisica, lo sviluppo economico, l'animazione culturale e la sostenibilità a lungo termine nelle zone dell'Himalaya centrale, in particolare del Nepal.

Il testo rappresenta il secondo e conclusivo report su questo progetto che prende le mosse dalla ricostruzione del paese a seguito dei terribili eventi sismici che hanno colpito la regione nella primavera del 2015 (il 25 aprile si è verificato un terremoto disastroso la cui magnitudo ha raggiunto la misura di 7,8 della scala Richter, il 12 maggio un'altra fortissima scossa ha fatto registrare una magnitudo di 7,3).

La ricostruzione post terremoto è vista come un'opportunità per il Nepal, un'opportunità per ridurre lo stato di vulnerabilità della popolazione, arrestare il fenomeno della migrazione, costruire delle

infrastrutture eco e socio-compatibili e sviluppare un'economia sostenibile supportata dall'imprenditoria locale. Questi elementi dovrebbero costituire gli elementi chiave della politica economica del paese nei prossimi anni.

I due terremoti di aprile/maggio 2015, seguiti da numerosissime e spesso potenti scosse di assestamento, hanno causato danni ingenti e migliaia di vittime e feriti, centinaia di migliaia di senzatetto¹ ed hanno seriamente compromesso le infrastrutture e l'ecosistema del paese. Tra i segmenti più colpiti della popolazione si annoverano le persone in stato di malattia e le donne (che si trovavano a casa al momento del sisma), gli artigiani, gli abitanti degli altopiani ad economia rurale.



Courtesy: Niranjana Shrestha, AP

Riflessioni e insegnamenti tratti dalla situazione

Le comunità urbane e rurali hanno mostrato grande calma, dignità e solidarietà durante e dopo il terremoto. La risposta istituzionale al terremoto ha dimostrato che le forze di sicurezza del Nepal sono capaci di affrontare le sfide poste dal disastro. È evidente tuttavia che le forze governative hanno bisogno di più risorse, più mezzi, più personale specializzato e maggior addestramento.

A ciò si deve aggiungere che l'instabilità politica e la mancanza di rappresentanti democraticamente eletti presso le comunità hanno reso più difficile la situazione. A questa mancanza di interlocutori locali si potrebbe far fronte, in via temporanea, attraverso la costituzione di comitati locali composti da rappresentanti del territorio: lavoratori, agricoltori, insegnanti, associazioni professionali, ecc.

¹ Secondo il governo del Nepal i terremoti hanno causato 8.790 morti e 22.300 feriti; più di mezzo milione di case sono state distrutte. Si stima che più di 8 milioni di persone, poco meno di un terzo della popolazione del paese, abbiano subito conseguenze gravi a seguito degli eventi sismici.

Un altro problema è la diffidenza reciproca tra le organizzazioni non governative da una parte ed il governo ed anche la popolazione locale dall'altra: ciò rende spesso difficile utilizzare le notevoli risorse che sono state offerte a livello internazionale per la ricostruzione. C'è bisogno di stabilire un dialogo rinnovato, che conduca ad un nuovo protocollo di collaborazione.

Le telecomunicazioni si sono rivelate molto utili nelle operazioni di soccorso e saranno vitali nel processo di ricostruzione e sviluppo. Gli altopiani rurali necessitano di un sistema di comunicazione wireless, questo è anche più urgente della ricostruzione delle strade.

Il terremoto ha generato una grande quantità di detriti e rifiuti a cui se ne aggiungeranno altri durante le fasi della ricostruzione. Sarà importante perciò, sin dall'inizio della ricostruzione stessa, introdurre un sistema efficiente di gestione e smaltimento dei rifiuti.

Infine, è assolutamente urgente effettuare un'accurata mappatura sismica del territorio per identificarne i profili di rischio e ciò pone l'esigenza di reperire personale istruito in geologia e geotecnologie.

È bene precisare che l'ambiente nepalese presenta rischi non solo dal punto di vista sismico, ma anche geo-idraulico: sono infatti frequenti le frane, gli smottamenti, le inondazioni. È necessario identificare i terreni che sono a rischio dal punto di vista sismico e idro-geologico, effettuare una costante opera di monitoraggio e migliorare le attività di riforestazione; tutto ciò al fine di garantire alla ricostruzione margini sufficienti di sicurezza per il futuro.

La ricostruzione delle abitazioni private e dei mezzi per il sostentamento

Parlando del processo di ricostruzione delle case private e delle strutture che consentono la sussistenza delle famiglie, il testo propone alcune linee guida per la progettazione e per i criteri di finanziamento.

La ricostruzione non dovrebbe favorire il processo di urbanizzazione e abbandono dell'habitat tradizionale. La recente tendenza al trasferimento della popolazione rurale presso i centri abitati posti a margine delle strade transitabili ha avuto l'effetto di aumentare l'inquinamento ed i problemi igienici. È auspicabile offrire delle alternative più rispettose dell'ambiente, quali sentieri montani ben tenuti, teleferiche per spostare i carichi pesanti, ecc.

Le case private in Nepal normalmente assolvono a più funzioni, servono come dimora per le famiglie, come laboratorio artigianale e come ricovero per gli animali. Solo le famiglie d'altra parte sono in grado di stabilire come la loro casa dovrebbe essere disegnata per assolvere alle diverse funzioni. È necessario perciò che il processo di costruzione sia guidato dai proprietari piuttosto che dalle società edilizie o dai donatori.

È anche necessario stabilire dei validi criteri per il finanziamento, solo parziale, che lo stato può offrire ai cittadini. Il finanziamento e l'assistenza tecnica dovrebbero essere vincolati al rispetto delle misure antisismiche e dei criteri scientifici di costruzione e dovrebbe essere garantito in via prioritaria a coloro la cui abitazione è andata distrutta e, in subordine, a coloro la cui casa è stata danneggiata. Ai proprietari di seconde case dovrebbe essere fornita solo l'assistenza tecnica.

Il testo propone alcune idee per la realizzazione delle nuove case.

La soluzione proposta prevede l'utilizzazione di strutture portanti in legno. Queste strutture, costruite localmente, utilizzerebbero le proprietà antisismiche di questo materiale naturale,

dovrebbero rispondere a criteri progettuali prestabiliti ed essere certificate dal punto di vista della sicurezza.

Per quanto riguarda l'edificazione dei muri, si propone l'utilizzazione di blocchi di "helim", anche questi localmente producibili, composti di fibra di canapa indiana (cannabis) e pietra calcarea. I blocchi di questo materiale hanno il pregio di essere leggeri e di assicurare un'efficace isolamento termico ed un'ottima protezione contro l'umidità.



Per il tetto infine, si consiglia l'utilizzazione di metallo leggero, di terracotta o anche dei materiali vegetali tradizionalmente usati a livello locale.

Le "fortezze della comunità"

Il testo critica l'idea di costruire nuovi insediamenti compatti in cui dovrebbero concentrarsi le abitazioni private e si dovrebbe trasferire la popolazione. Ciò avrebbe l'effetto di stravolgere il modello tradizionale di distribuzione della popolazione in Nepal, generando nuovi costi e diminuendo l'indipendenza e l'autosufficienza dei villaggi tradizionali.

Il governo dovrebbe invece favorire la creazione di spazi strategici per la popolazione in tutte le municipalità rurali. Si dovrebbero in qualche modo ricreare le antiche cittadelle fortificate che un tempo avevano la funzione di ospitare il governo locale e fungere da struttura di difesa o di ricovero per la comunità locale in situazioni di emergenza. Si tratta di strutture presenti nel medioevo anche in Europa e in Italia, dove erano note con il nome di "città murata" o "ricetto". Nella nostra epoca queste strutture (che Pant chiama "community fortress", ovvero "fortezza della comunità") dovrebbero ospitare gli uffici dell'amministrazione, le scuole, le palestre, i centri per lo smaltimento dei rifiuti, i negozi, i nodi per i servizi di comunicazione wireless, ecc.

Un'efficiente rete di comunicazione wireless permetterebbe di trasportare certi servizi direttamente presso la popolazione rurale disseminata nei luoghi più remoti. Le banche, per esempio, partendo dalle loro basi locali, potrebbero raggiungere, con il supporto della rete, anche la popolazione più lontana. Si continuerebbe in questo modo, attraverso la tecnologia, l'antica ed importante tradizione del commercio ambulante.

Sistema di mobilità intermodale

Il testo si sofferma sui vantaggi di un sistema intermodale di mobilità che non privilegi il trasporto su gomma.

Purtroppo la costruzione di strade per il trasporto motorizzato sembra essere diventata in Nepal sinonimo di progresso e sviluppo. Ciò ha avuto l'effetto di aumentare l'inquinamento ed il numero di vittime della strada. Le strade sono diventate inospitali per chi cammina a piedi, mancano sentieri per i pedoni e perfino i marciapiedi.

Numerosi studi dimostrano che gli ambienti urbani che valorizzano la percorribilità a piedi migliorano il tenore e la qualità della vita e valorizzano l'attività economica locale, fatta da artigiani e negozianti.

Pant caldeggia un sistema di mobilità intermodale che integri autostrade ed aeroporti con sentieri attrezzati e teleferiche per le zone di montagna e ritiene che, in sede di pianificazione delle infrastrutture, la priorità dovrebbe essere data alla mobilità pedonale.

“Energia sostenibile”

Il testo propone un piano per lo sviluppo sostenibile delle fonti di approvvigionamento energetico. Un elemento cardine di questo piano è il “minimalismo energetico”: si tratta di tutte quelle misure volte a ridurre il consumo di energia e a rendere più efficiente l'utilizzazione della stessa.

Gli altri elementi del piano sono lo sviluppo di un sistema basato su fonti energetiche rinnovabili e indipendenti, quali i pannelli solari e la biomassa, e la decentralizzazione della rete di approvvigionamento di energia elettrica attraverso la creazione di mini reti basate su piccole centrali idroelettriche. L'energia solare è preferita a quella eolica perché il suo flusso è più stabile e non ha un impatto ambientale significativo.

Il consumo di energia sta rapidamente aumentando in Nepal e la produzione e l'approvvigionamento sono al momento largamente insufficienti per le esigenze della ricostruzione e dello sviluppo. Pant propone un modello di approvvigionamento fondato sulla decentralizzazione, la riduzione e l'efficienza operativa, un modello rispettoso dell'ambiente e realizzabile senza ricorrere ad investimenti di capitale estero.

In questo quadro la rete di approvvigionamento pubblico dovrebbe costituire una sorta di struttura dorsale nazionale, basata su poche grandi centrali idroelettriche, la cui funzione sarebbe anche quella di fungere da fonte energetica di riserva. È criticata l'idea di costruire un numero di grandi centrali idroelettriche (il paese è ricchissimo di acqua) tale da garantire la produzione di un surplus di energia e consentirne la vendita ai due grandi paesi confinanti: la Cina e l'India. Gli ingenti capitali esteri necessari per la realizzazione di questo progetto, che avrebbe peraltro un pesante impatto ambientale, potrebbero condizionare le scelte politiche del paese e, d'altra parte, i due grandi vicini avrebbero il potere di imporre il prezzo di acquisto, con il rischio che la vendita di energia si rivelerebbe un affare poco conveniente per il paese produttore.

Connettività wireless

Pant osserva che la connettività facilita e rende possibili le attività produttive e migliora la qualità della vita. Secondo uno studio di *Asian Development Bank*, ad un miglioramento del 10% della penetrazione di una rete broadband corrisponde un incremento dell'1% del PIL.

In Nepal, vista la particolare topografia del paese, la strada maestra per migliorare i servizi di connettività è la tecnologia wireless che presenta costi di realizzazione nettamente minori rispetto alla tradizionale cablatrice.

Esiste già un progetto mirato all'introduzione di una rete wireless nel paese. Secondo il nostro autore sarebbe necessario potenziarlo attraverso una collaborazione tra stato e imprese private.

L'attivazione di un'efficiente e capillare connettività wireless sarebbe anche un modo per ridurre il gap che separa il Nepal dalla maggior parte degli altri paesi in termini di telecomunicazioni e capacità di innovazione (il Nepal risulta settimo dal fondo nella classifica del *Global Innovation Index*).

Gestione dei rifiuti

La gestione dei rifiuti in Nepal è un problema reso ancor più urgente dalle esigenze della ricostruzione: il terremoto infatti ha generato un ingente massa di detriti e di scorie non biodegradabili.

D'altra parte, la quantità di rifiuti non biodegradabili è aumentata enormemente negli ultimi trent'anni in seguito all'avvento dell'urbanizzazione e del consumismo urbano. Questo, unito ai problemi causati da una raccolta inadeguata, provoca inquinamento ambientale e rischi per la salute delle persone.

La legislazione vigente in tema di rifiuti è purtroppo poco chiara e di difficile attuazione. A peggiorare le cose vi è un pregiudizio culturale nei confronti di chi lavora nel settore: questo lavoro è considerato scadente, sporco, di infimo stato sociale.

Il crescente volume di immondizia e scarti non biodegradabili è un'esternalità negativa di un modello di sviluppo centrato sulla crescita dei consumi. Si tratta peraltro di un modello di sviluppo che, essendo basato sulla crescita della produttività del lavoro al costo più basso possibile, comporta anche delle pesanti conseguenze sul piano umano (psicopatie, problemi sociali, disordine, insicurezza) che si aggiungono agli oneri ambientali.

Per far fronte a tutto ciò, Pant propone l'adozione di una politica sostenibile dei rifiuti fondata sull'accorciamento della filiera di produzione, la riutilizzazione ed il riciclo dei prodotti e la preservazione dei beni comuni (risorse naturali, ambiente, paesaggio, infrastrutture, ecc.). Anche la leva fiscale dovrebbe essere utilizzata per aumentare il costo dei prodotti che generano una quantità elevata di scarti e rifiuti, con ciò rendendo meno conveniente il loro acquisto e favorendo la produzione locale.

Riposizionamento dell'immagine del paese

L'autore affronta il problema di come riposizionare il Nepal dal punto di vista dell'immagine del paese: il "place brand".

Sfortunatamente quest'immagine ha subito nel tempo una decisa involuzione, passando dall'immagine di un "altro mondo" a quella di "terzo mondo". A ciò hanno contribuito soprattutto due fattori: l'urbanizzazione disordinata che ha preso il via dagli anni 60 in poi e la prolungata instabilità politica. Ciò si è accompagnato alla perdita di molte tradizioni culturali, religiose e etno-territoriali. L'insurrezione maoista ha accentuato il processo di sfrenata urbanizzazione ed ha

favorito un crescente atteggiamento di secolarizzazione sul piano religioso che comporta l'abbandono dell'antica religione indù, caratterizzata dal culto politeistico della natura, da una visione spirituale e cosmica e dall'assenza di atteggiamenti missionari e proselitisti.

Di fronte a questa situazione, l'autore delinea gli elementi di un piano per il miglioramento dell'immagine e del brand del Nepal. Un tale piano non può prescindere da un principio cardine: il benessere e la dignità della popolazione nel sistema paese. Gli altri suoi elementi fondamentali sono la qualità del contesto ambientale e dei prodotti e servizi offerti (in contrapposizione ad una politica che punta invece ai volumi e alla produzione di massa), la valorizzazione dei tratti distintivi della cultura locale e lo sviluppo dell'imprenditoria. Si tratta di un riposizionamento dell'immagine del paese che, pur se finalizzato all'incremento del turismo, avrebbe in ogni caso un impatto positivo sulla qualità della vita dei suoi abitanti.

I fondi per la ricostruzione

Il governo nepalese ha al momento quantificato in circa 8 miliardi di dollari il fabbisogno economico per la ricostruzione del paese. Esiste un fondo per la ricostruzione gestito dallo stato e vi sono anche dei fondi provenienti dall'iniziativa di associazioni internazionali per lo sviluppo e la cooperazione.

Il governo ha promesso un aiuto finanziario alle famiglie che hanno perso le loro case. Questo aiuto sembra però del tutto insufficiente a coprire l'entità della spesa richiesta per la ricostruzione di un'abitazione privata.

Più in generale, l'autore ritiene che i fondi stanziati dallo stato per la ricostruzione non siano sufficienti se si vuole cogliere l'opportunità di dare il via ad uno sviluppo sostenibile del paese. Per mettere in atto misure quali quelle delineate nel testo c'è bisogno di maggiori risorse: è necessario rivalutare l'impegno finanziario ed aumentarne l'entità.

Aiuti internazionali e autosufficienza

Dopo il terremoto del 2015 governi stranieri ed organizzazioni internazionali hanno promesso circa 4 miliardi di dollari di aiuti per il Nepal, ovvero circa la metà del fabbisogno stimato per la ricostruzione. Si tratta di aiuti, chiamati "ODA" (Official Development Assistance) che giungono a titolo di finanziamento o di prestito.

Questa forma di sostegno economico ha avuto negli anni un ruolo molto importante nelle finanze del Nepal. Negli ultimi cinque anni ha rappresentato in media un quinto del bilancio nazionale.

Sono sessant'anni che il Nepal riceve questi aiuti a titolo di "cooperazione per lo sviluppo" e tuttavia il paese rimane uno degli ultimi proprio nella classifica basata sull'indice di sviluppo. Ciò è stato oggetto di un acceso dibattito in Nepal, molti ritengono che gli aiuti ricevuti dall'estero favoriscano la corruzione e implicino varie forme di interferenza negli affari interni del paese. Pant ritiene che la miglior forma di sostegno per il Nepal sarebbe l'aiuto tecnico piuttosto che quello finanziario: le competenze, i formatori, gli esperti sono adesso più importanti del cash. Il governo dovrebbe fornire il quadro generale delle regole e la supervisione per accedere a questa forma di sostegno. È tempo infatti di liberare il Nepal dal debito verso i paesi esteri e dalla dipendenza dal loro aiuto economico.

Sarebbe poi importante che la cooperazione internazionale fosse decentralizzata al livello di pertinenza: il governo dovrebbe trattare con i governi, la comunità locale con le comunità locali estere interessate ad aiutare, le università con le università, le scuole con le scuole. È questa la strada suggerita per ottenere il meglio della cooperazione internazionale. La ricostruzione avvenuta dopo il grande terremoto del 1934 offre un esempio ed un valido

precedente storico: in quell'occasione le autorità nepalesi, non elette democraticamente, accettarono l'aiuto estero soltanto nella fase di emergenza, ma riuscirono a mobilitare risorse interne per i progetti di ricostruzione a lungo termine. Il governo di oggi, suffragato dal voto democratico, dovrebbe fare altrettanto.

Politica fiscale

In Nepal la crescita media del prodotto interno lordo è stata del 4,2% tra il 1974 e il 2012. Questa crescita ha subito un brusco arresto negli anni fiscali 2014-2015 e 2015-2016, probabilmente a causa del terremoto.

Nonostante la crescita degli anni passati, il Nepal rimane un paese caratterizzato da forti diseguaglianze nella distribuzione della ricchezza, più di un quarto della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà ed il prodotto interno lordo pro capite rimane estremamente basso.

Lo stato di salute delle finanze pubbliche è relativamente buono, ma la bassa produttività dell'economia e la sua dipendenza dalle rimesse degli immigrati richiedono nuove misure di politica economica basate su tagli alla spesa e su una diversa politica fiscale.

È necessario tagliare molti benefit e privilegi della classe politica: anche se questo ha un impatto limitato da un punto di vista quantitativo avrà comunque un elevato valore simbolico. È anche necessario rivedere e ridurre una serie di sussidi e concessioni che lo Stato concede a organizzazioni e aziende i quali non sono giustificati dal punto di vista della produttività.

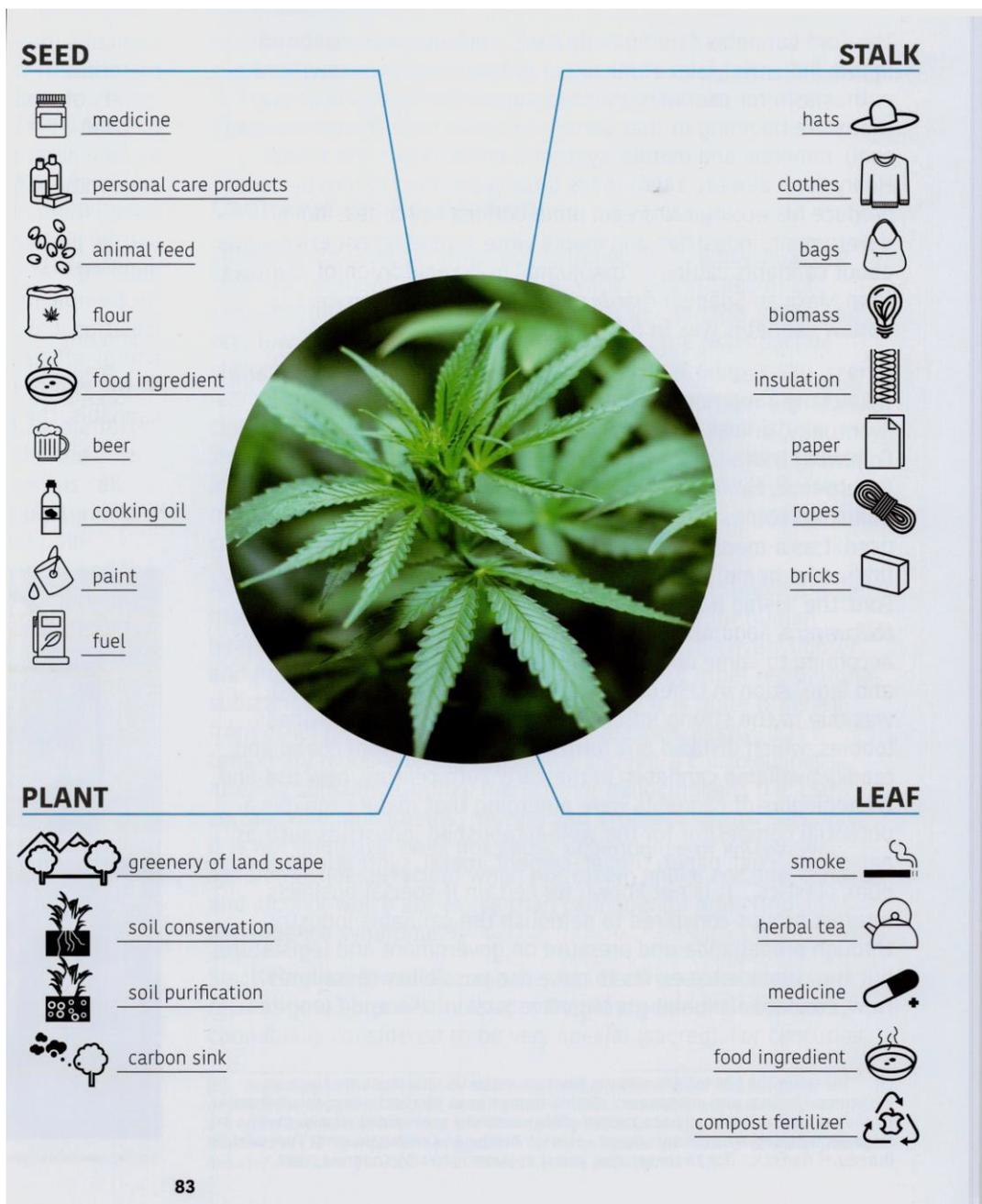
In Nepal il carico fiscale generale non è molto elevato, ma le esigenze della ricostruzione ed il bisogno di migliorare i servizi, la protezione sociale e la cura dell'ambiente pongono la necessità di incrementare le entrate dello Stato. A tale scopo, il testo propone un incremento delle imposte dirette, in particolare dell'Iva, aumentandone il tasso dal 13% al 16%.² Si propone anche l'introduzione di una tassazione per le imprese che producono o importano prodotti il cui smaltimento è costoso per la collettività, che non sono biodegradabili o che sono potenzialmente dannosi per la salute, come per esempio le bibite ad alto contenuto zuccherino.

Cannabis: una sorgente non sfruttata di ricchezza e benessere

Il Nepal è ricco di cannabis, che in questo paese cresce un po' dappertutto.

La cannabis può essere utilizzata per molti scopi: dalla produzione industriale (nei settori edile, della carta, del tessile...), alla cosmetica (creme, olii, ecc.) alla ricreazione (usata come fumo, vapore, bevanda alle erbe...). Altre forme di utilizzazione riguardano la produzione di combustibile, oppure la medicina: la cannabis si rivela utile per esempio nel trattamento della depressione, dell'ansia, dell'emicrania. Studi recenti dimostrerebbero la sua efficacia nel trattamento di varie forme di cancro.

² Secondo uno studio di KPMG (*2015 Global Tax Rate Survey*, KPMG International, Amsterdam, 2015), il tasso ottimale dell'imposta generale sui consumi, l'IVA, si situa tra il 15% ed il 20%. Con tassi più alti i paesi rischiano di creare le condizioni per lo sviluppo di un'economia sommersa, mentre tassi inferiori non generano abbastanza entrate per lo stato. Peraltro, Pant osserva che la media globale del tasso IVA è di 15,80%.



Nel 1937 Henry Ford cominciò a progettare un'auto che utilizzava l'etanolo derivato dalla cannabis come combustibile e la cui carrozzeria era fatta di plastica da essa derivata.

Purtroppo nel frattempo gli Stati Uniti, probabilmente anche per l'azione di molte e potenti lobby che osteggiavano la concorrenza di questo prodotto così economico e facile da coltivare, cominciarono a porre in essere leggi sempre più restrittive nei confronti dell'uso della cannabis, fino ad arrivare alla sua totale proibizione nel 1955. I provvedimenti adottati in USA influenzarono la legislazione di molti paesi e contribuirono alla diffusione dei pregiudizi contro questa pianta.

Va sottolineato che la cannabis (soprattutto in alcune sue varietà) contiene un elemento psicoattivo grazie al quale è popolare come droga ricreativa. Come ogni droga è potenzialmente pericolosa per l'organismo umano, ma i suoi effetti sono meno pericolosi di quelli di altre sostanze usate per scopi ricreativi, come l'alcol o il tabacco.

In Asia la cannabis è utilizzata da tempo immemore per scopi ricreativi e rituali. È stata utilizzata per secoli da monaci, pellegrini, artisti come fonte di rilassamento, ispirazione, meditazione.

Negli anni 60 il Nepal divenne la meta prediletta di una nuova generazione di "alternativi": pensatori, artisti, girovaghi, dissidenti (esponenti della cosiddetta "controcultura").

Queste persone cercavano di distaccarsi dalla cultura materialistica e consumistica tipica dello stile di vita degli anni del boom economico post seconda guerra mondiale.

La cannabis era la loro droga preferita per scopi ricreativi.

Ai loro occhi il Nepal costituiva un autentico "altro mondo", un mondo dalla natura incontaminata, politeista, esotico, rilassato, povero e tuttavia pieno di gente dignitosa ed amichevole. Era anche un luogo in cui si poteva trovare facilmente della ottima cannabis a basso costo.

I paesi occidentali, in particolare gli Stati Uniti, influenzarono pesantemente il governo del Nepal tanto da condurlo, nel 1976, a porre la cannabis fuori legge.

Oggi molti acquistano la cannabis sul mercato nero per scopi sia medici che di ricreazione. Questa situazione li espone al rischio di violazione della legge, di sfruttamento criminale e di acquistare sostanze adulterate. La legalizzazione della cannabis creerebbe le condizioni per un consumo sicuro, trasparente e tassabile; un mercato regolato dalla legge costituirebbe una buona fonte di introiti fiscali e genererebbe lavoro e reddito.

Alcuni stati, come recentemente l'Uruguay e il Colorado, si sono già avviati su questa strada.

In Colorado la legalizzazione si è rivelata una buona fonte di introiti per l'erario ed ha contribuito alla creazione di nuove imprese e lavoro senza che, peraltro, si sia registrato alcun effetto negativo sull'andamento della criminalità.

Per il Nepal Pant propone una legalizzazione basata su un regime di monopolio da parte dello stato e su una partnership pubblico/privato. Si dovrebbe permettere una produzione privata su piccola scala a livello familiare, ma la commercializzazione della cannabis a livello nazionale ed internazionale dovrebbe essere affidata ad un'azienda di stato. Lo stato dovrebbe anche essere responsabile per la definizione e la verifica degli standard di qualità.

La legalizzazione della cannabis è fondamentale per lo sviluppo economico sostenibile del paese. Essa favorirà la nascita di nuove attività imprenditoriali, consentirà risparmi nell'ambito della gestione dei rifiuti (i prodotti derivati della cannabis sono biodegradabili al 100%) e probabilmente incentiverà il turismo verso il paese.

Le prime cose al primo posto: misure e settori fondamentali

Il terremoto del 2015 deve essere utilizzato come un'opportunità per ripensare il modello di sviluppo del Nepal ed impostare una politica di sviluppo sostenibile.

Per evitare che il terremoto ingeneri una lunga serie di situazioni negative, è necessario adottare immediatamente alcune misure fondamentali:

1. ridurre la vulnerabilità umana. Si tratta di adottare tutte le misure necessarie per ridare la casa a chi l'ha persa, fornire assistenza alle persone più esposte, come gli anziani, curare la fornitura dei servizi essenziali, come l'acqua e l'energia, fornire infrastrutture per la formazione dei giovani e degli adulti.
2. Rimotivare gli impiegati e i lavoratori dello Stato. Essi giocheranno un ruolo fondamentale nella ricostruzione del paese, è perciò essenziale che siano trattati equamente e soprattutto che siano meglio retribuiti.
3. Fermare l'emigrazione. Anche prima del terremoto il Nepal soffriva per la mancanza di forza lavoro, particolarmente nei villaggi. La forte immigrazione ha infatti privato il paese di manodopera e cervelli. Anche se si ricevono le rimesse degli emigranti, spesso queste non possono essere usate per scopi imprenditoriali perché manca il personale necessario a dar

vita a questi progetti. È quindi fondamentale arrestare il fenomeno migratorio e richiamare almeno parte delle persone che se ne sono andate. A questo scopo saranno utili iniziative per la formazione rivolte sia ai lavoratori locali che ai lavoratori emigrati, nonché la costituzione di iniziative e luoghi per lo sviluppo di nuove imprese, "start-up incubators".

Riassumendo, i seguenti sono i settori ed i progetti fondamentali per il lancio di una politica di sviluppo sostenibile per il Nepal:

- politica fiscale e tagli alla spesa per liberare risorse e liberare il paese dal bisogno di aiuti economici stranieri;
- legalizzazione della cannabis e conseguente generazione di entrate economiche;
- riorganizzazione delle infrastrutture fisiche ed istituzionali a livello municipale e periferico;
- riorganizzazione della raccolta e gestione dei rifiuti;
- sistema di fornitura dell'energia decentralizzato e su piccola scala;
- connettività wireless in tutto il paese;
- sistema intermodale di trasporto e mobilità;
- richiesta mirata e selettiva ai paesi stranieri e alle organizzazioni per la cooperazione di aiuti non monetari (solo tecnici e scientifici).